Anno I. Udine — Domenica 8 Settembre 1889 N. 38.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

I nobili della Provincia del Friuli

Procedendo per ordine alfabetico, il primo nome di nobileche ci si presenta innanzi, quello è di

Agricola

La nobiltà di questa famiglia deriva dalla sua aggregazione al cessato nobile Consiglio di Udine seguita nel 1670.

Nobili semplicemente dunque e non conti, nè dall'elenco che abbiamo sott'occhio, e data dal 31 dicembre 1839, risulta la riconosciuta loro ammissione all'I. R. Corte di Vienna.

Altan o d'Althan

Non sappiamo se alcun discendente di questa antichissima famiglia dimori ancora in Friuli.

Nel 1830 gli Altan o d'Althan avevano lor domicilio in S. Vito del Tagliamento.

Fin dall'anno 1295 un Antonio Althan venne dalla Germania in Friuli con il patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre in qualità di suo consigliere. Doveva essere un uomo di merito questo Antonio Althan, in quantochè, a ricompensa dei prestati servizi suoi al sunominato patriarca, il di lui successore Marquardo lo investì della giurisdizione del castello di S. Vito. Anche il figlio di Antonio, per nome Tano, fu nel 1401 dal patriarca Antonio Gaetano investito di un feudo chiamato Taglietto. Il figlio dello stesso, Matteo, col mezzo dei suoi quattro figli Antonio, Enrico, Tano e Bianchino divenne poi lo stipite delle varie famiglie Althan.

Gli Althan son conti del fu Impero Germanico.

Ebbero riconoscimento e conferma dall'I. R Corte di Vienna.

Altesty

Un Andrea del fu Andrea Altesty dimorava nel 1830 in S. Giorgio di Nogaro. Vi si stabilì nel 1804, dopo aver coperto la carica di Segretario intimo di Stato e Gabinetto di S. M. Caterina II Imperatrice delle Russie. Era originario di Ragusa.

Il titolo di nobiltà non appare riconosciuto dall'I. R. Governo di Vienna.

Antonini

Sono oriundi dalla Germania e nel 1315 vennero ad abitare ad Udine. Possedevano il feudo del castello di Saciletto fin dall'anno 1491. Furono scritti nel libro dei nobili della città l'anno 1515. La repubblica Veneta, regnante il doge Marc'Antonio Giustinian, con ducale 3 luglio 1687 decretò a favore della famiglia Antonini il titolo di Conte, e ciò in ricompensa dei servizi distinti prestati da parecchi individui alla medesima, sia in pace che in guerra. Parecchi poi della stessa famiglia appartennero all'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

Ecco almeno una nobiltà un po' seria, acquistata a prezzo d'ingegno e di valore.

Gli Antonini non furono confermati Conti dall'I. R. Corte di Vienna, il che, a dir vero, importa assai poco.

Arcano

È un'antichissima famiglia, che in remoti tempi chiamavasi *Tricano*. Trae la sua origine dagli antichi re della Croazia.

Gli Arcano furono vessilliferi della Chiesa d'Aquileja. Vennero iscritti nel libro dei nobili della Città di Udine, l'anno 1389. Un Leonardo d'Arcano ebbe il titolo di conte, da Ottone Imperatore nell'anno 1208, e un altro, Ermanno, quello di marchese del governo d'Istria.

Anche questa famiglia ebbe uomini che si segnalarono nelle armi.

Il governo di Vienna accordò alla famiglia la conferma della sua nobiltà, non così quella del titolo comitale, di cui fu decorata in diversi tempi tanto dai patriarchi, come dal governo veneto.

(Continua).

I Moribondi

del Palazzo Civico di CIVIDALE

Stampi chi vuole le sue prosaccie in rima, io per me non contraddico. Però se vero è che nella patria di Paolo Diacono ci sono e mummie e scheletri e polvere, io alzerò la voce profetica gridando: Surgite! che fate là in quelle urne ammuffite? Venite fuora, la tromba vi chiama al Giudizio.

Moro Felice — Mulloni Gio. Batt.

Che volete voi? Dormire, sognare... morire? Ah siete entrambi consiglieri comunali.

Peggio per voi, così giovani eppur tanto *maturi!* Lasciar la caccia e la pesca per aggrovigliarvi il cervello dietro la baracca indigesta comunale! Tornate al boschetto, al lago, e schioppo e cannella sieno le armi vostre.

O padre suo veramente **Felice** ...
se interpretato val quanto si dice.

Veramente il signor Moro ha un'intelligenza fine fine, ma è molto astuto ed ancora non ci ha fatto capire bene come la pensi.

È ciò un male. Quantunque sia giudice conciliatore, noi lo voremmo più franco, perchè quando conosciamo i nostri uomini possiamo anche dipingerli quali sono.

Che s'ha da fare? Mandarlo a Londra? Sta bene a Cividale, perchè rappresenta una principale Ditta commerciale.

Dunque col patto che abbia a romperla colla musoneria e dichiararsi in campo aperto, lo metteremo a fianco del suo collega perito Mulloni — giovane anch'esso di buone speranze, – e nel crogiuolo dell'urna

uscirà un sonito
che forse non morrà.

O muse, mettete il bavaglio, chè oggidì la sorte chiama a consulta

Lorenzo Costantini

l'ultimo avanzo di un partito che ha dominato Cividale fino al 1883.

Per buona ventura egli è bell'e spacciato; imperocchè, a quanto dicesi, sta per indossare il saio Francescano.

Alla buon'ora! Una mente vulcanica e squilibrata come quella dell'illustre nostro moribondo, doveva finirla in convento; mai già in Municipio.

Tutte le feste al tempio, con rosari e libri ascetici, sembrava e sembra un beato Labre in cerca del Paradiso.

Viceversa poi è così stitico che, m'hanno detto, abbia negato l'obolo per i funerali di un ottimo parroco morto poveramente. Ah la teoria quanto bella cosa è! Masticar preghiere dall'alba alla sera e poi disdirsi col fatto. Sembra proprio un controsenso. Ma la verità è una sola. Di questi amministratori il Comune può farne a meno, tanto più che il Costantini è tale un labirinto di idee che in conclusione nulla mai conclude... Ah sì comprendesi

« *la storia del francescone!....* »

Eliminiamo questi avanzi di un passato ormai cancellato dall'albo municipale; risciacquiamo nelle acque pure del Natisone i nuovi eliggendi: così Cividale finalmente potrà augurarsi la fine di un diss dio più personale che altro. Tolte le cause, si toglieranno anche gli effetti.

Il nostro moribondo è un essere inconcludente in Municipio — sul suo seggio si registri la scritta

Costantini Clerici
Virtus ossa gestaque fortia
hic
Conquieverunt.

Antonio Coceani di anni 64.

Questo terribile sacerdote di Bacco (è un enologo della forza di 160 cavalli) sta per andarsene volontario invalido e sebben *olim* egli fosse assessore — capo della famigerata pentarchia di *ardiell* — pur tuttavolta è tale un buracchio di astrusità incomprensibile, come uomo pubblico, da desiderare vivamente che se ne stia tra il *vasciell.*

Antonio, o signor Antonio, bevucchia, bevucchia anzichenò, ed alle sedute di Consiglio e di Giunta ci volevano le mani colossali di *Balute,* o di *Tite uarfin,* et similia per tenerlo in quinci — diversameute andava alla malanotte. Ergo, considerata la sua vecchiaia e la sua assoluta nullità amministrativa, ad onta della sua intima persuasione di essere un grande uomo e di esserlo stato, propongo agli elettori di dimenticarlo, e così sia.

Il solitario

Ci si scrive ancora da Cividale:

A festeggiare il ventesimo anniversario della fondazione della Società operaia di M. S. avremo quì nelle due domeniche 15 e 23 corr.: Esposizioni, banchetto, cuccagne ed altri giuochi, ballo popolare, gara di tiro a segno, tombola, spettacolo pirotecnico, ascensione di areostati, illuminazioni fantastiche, musiche, ecc.

Sabato, 21, si apriranno anche i battenti del Teatro Ristori con la prima dell'opera *Il trovatore* del m. Verdi, interpretata da ottimi artisti di canto, fra i quali il tenore Sindona, che gode già buona fama in arte, e il primo basso De Grazia, lo stesso che cantò non ha guari nell'*Otello* al Sociale di Udine.

Scusate se è poco! Ce n'è per tutti i gusti. Speriamo quindi di vedere gli udinesi ed i comprovinciali in grande numero accorrere a queste festività veramente straordinarie.

Giulio.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

A proposito di tre lettere pastorali di Mons. Berengo.

Abbiamo piacere, che la *Diga* cominci a metter radice anche fra i benpensanti del Clero, che nella sua sfera abbisogna di una diga non meno resistente della nostra. Quindi volentieri accordiamo un posto al seguente

Comunicato.

Poco più di un mese fa il *Cittadino Italiano* encomiava solennemente Mons. Berengo, che in brevissimo tempo avesse dato alle stampe ben tre lettere pastorali al suo dilettissimo Clero.

Essendo anche fra il clero poco note quelle lettere, mi prese vaghezza di farne conoscenza. — La prima riguarda la continuazione della *visita pastorale.* — Non si sa, a quale scopo vi abbia Mons. Berengo fatto entrare il nome del canonico Della Stua con elogi sperticati e qualifiche tali, che se fossero sincere, in altro tempo e non tanto lontano avrebbero ottenuto una più effettiva prova di stima per parte di Monsignore. Certo è, che in quella lettera il canonico Della Stua fa la meschina figura di Pilato nel *Credo.* Oltre a ciò i malevoli sarebbero scusati, se si sentissero il prurito di mettere quattro grani di sale sulla qualifica di *intelligente ed instancabile canonico.* Intelligente di che? — Instancabile in quale onorata ed utile impresa? — Anzi mi viene la tentazione di dire, che il lodato vale il lodatore; poichè uniti insieme, l'uno colla autorità di vescovo, l'altro colla carica di Vicario Foraneo del Distretto Ecclesiastico di Udine non valsero a raccogliere i parrochi per la soluzione dei casi di coscienza, che dovea tenersi nel giorno 18 luglio p. p. — Raccogliere?... All'invito non intervenne neppure un parroco, dico neppure un solo; il che non avvenne mai a memoria di uomini. — Ometto di parlare della istruzione data al clero per la consacrazione delle chiese. Quella lettera sembra scritta per un clero, che non conosca il Latino del Pontificale o Cerimoniale dei Vescovi. Il clero deve essere

grato a tale giudizio indirettamente emesso sul conto suo.

La seconda lettera in data 26 luglio p. p. contiene l'invito al clero d'intervenire agli Esercizj spirituali. Scommetterei, che questa lettera pastorale venne scritta fra la veglia ed il sonno, quando Monsignore si figurava di dare precetti disciplinari a' studenti ed ai chierici del suo seminario. Tanta è la materialità, di che s'informa quella pia pratica, giusta il prescritto di Monsignore, che per poco non diventa odiosa. Fa poi fremere e ridere per alcuni l'asserto di Monsignore, che *non indarno si è riservato il preciso elenco di quelli, che intervennero nel 1877 a detti Esercizj.* — *Non indarno*? E che cosa intenderebbe di dire Monsignore con questo *non indarno?* Non gli basta l'attuale sistema di educare i chierici nel seminario senza fare simili dichiarazioni ai preti e parrochi, mettendoli nella dura necessità di intervenire ipocritamente a questi esercizi sapendo, che se ne tiene preciso elenco, e *non indarno?* Parrochi e preti, tenetevelo bene a memoria, se volete avere una promozione. Soggiunge Monsignore, che chiunque sopravvenisse agli esercizi *anche un sol giorno dopo la prima introduzione, non sarà punto accettato.* Eppure il Vangelo parlando degli operaj sopravvenuti nell'ora undecima non tiene tale linguaggio; ma il Vangelo è Vangelo, ed i vescovi sono vescovi.

Per quello, che concerne la terza lettera, non è lecito toccare i sentimenti di riverenza verso il Santo Padre. Però è permesso di osservare, che nell'introduzione, il periodare di mons. Berengo è così gonfio, che quasi quasi muove ad ilarità. Quello, che molto c'importa, è il sapere, che il terzo stato in diocesi è il seminario. Perocchè Mons. Berengo ricordando un telegramma al papa dice: — *Noi col Capitolo e col Seminario* abbiamo alzato un grido di esecrazione e di orrore. — Non è necessario conoscere il motivo, che abbia eccitato Monsignore a sollevare questo grido di esecrazione e di orrore; ma non è inutile il sapere, che i parrochi in Friuli sono tenuti in conto di zavorra nella navicella di S. Pietro. Il canonico Della Stua è intelligente ed instancabile; i parrochi, che portano il maggiore peso nel ministero della Chiesa, nulla fanno, nulla sanno. Tanto è vero, che a paragone di un Capitolo, che dorme, e di un seminario che santamente cretinizza, non meritano neppure di essere ricordati in un telegramma al Papa. *Erudimini.*

E...

A proposito della filanda del Greco.

Riguardo a quanto antecedentemente questo giornale ebbe ad inserire a questo riguardo, posso assicurare, che nè il signor direttore, nè le signore cape ricevettero una qualche impressione; ed anzi usarono più rigore e più maltrattamenti.

Difatti, mercoledì della settimana scorsa, quattro o cinque setaiuole si ritardarono di qualche minuto e non poterono entrare; si presentarono al quarto (alle 7 e mezzo) e furono dal direttore respinte con le parole *verrete domani mattina, che per oggi il vostro posto è occupato.*

Domando io: perchè non le accettò al quarto come le accettava precedentemente?

Tutto non è quì e mi permetto, cara *Diga*, di abusarmi ancora un poco dello spazio che mi offri. Il signor direttore della summenzionata filanda vorrebbe tenere **dieci lire** di caparra a quelle setaiuole che hanno la disgrazia di essere sotto la sua direzione. È lecito che abbiano a lasciare una caparra superiore al guadagno settimanale? No; e coscienziosamente lo sostengo; ciò non è possibile.

Un'altra ancora: o per mala direzione nella registrazione od altro, vi è qualcheduna che dovette lasciare una seconda caparra quando entrò in possesso del posto questo direttore; sicchè se avessero queste povere ragazze ad abbandonare la filanda del Greco, perdono 4, anzichè 2 lire.

Un cittadino.

«LEGGE.»

Con questo titolo è quì uscito giovedi il primo numero di un nuovo gazzettino settimanale, al quale auguriamo lunga e prospera esistenza.

La Redazione.

A ZONZO PER UDINE

Le cose di questo vecchio mondo vanno sempre di male in peggio; l'aurea età di Saturno non tornò mai, nè mai più farà ritorno. A quella d'argento, di rame, di ferro, seguì l'età del *princisbecco;* ai secoli selvaggi, a quelli del classicismo è successo il nostro, che si vuol chiamare « *del progresso* » e volge al suo termine per dar posto al *ventesimo,* che vorrà essere quello della *corruzione.* Già s'apre un'êra nuova: quella della pornografia; sorgono tempi nuovi: quelli della prostituzione. La statua della *Libertà* che con tanti sagrifici e tanto sangue di martiri potè venire innalzata, cade ora infranta e sul suo piedestallo si va ergendo quella del *Libertinaggio.* La *Moralità,* vergine pudica, fugge coprendosi il volto alla vista dell'*Impudicizia* che s'avanza trionfante. Alle morte Lucrezie, ai dimenticati Catoni si sostituiscono le Taidi risorte, i Lenoni redivivi. Il detto di Cavour subisce una modificazione: non più « libera Chiesa », ma « libero bordello in libero Stato »!

Tenetevi in buona pace — lettori cortesi — questo squarcio di morale, questo sfogo puritano; mi s'era fatto nodo alla gola ed ho dovuto recere. È mio debito però di rendervi conto di questa mia espettorazione: egli è stato semplicemente l'effetto naturale di uno dei miei soliti giri per la città, ed ora.... vengo al *quia.*

(Dal mio solito taccuino).

Passeggiando a dondoloni in quà e in là, mi fermo dinnanzi alle bacheche di un venditore di libri; cerco e ricerco inutilmente il Manzoni coi suoi *Promessi Sposi,* il Carcano colla sua *Angiola Maria,* il Cantù colle sue *Novelle;* non più il Grossi, non più il Massimo D'Azeglio. Trovo invece le *Voluttuose, Amori proibiti, Gli amori della Grecia,* i *Pomi d'Eva,* il *Baciami e poi,* le *Schiave del piacere.....,* tutti titoli che spiegano chiaro il contenuto: tutta roba stimolante, eccitante, che guasta la mente, e il cuore, e il corpo.

Continuo il mio cammino e mi fermo presso un'edicola, dove si spacciano giornali. Voglio esila-

rarmi un pochino con un gazzettino umoristico, ma ahimè! non trovo più l'*Uomo di pietra,* il *Cosmorama,* la *Lanterna magica* ed il vecchio *Pasquino* dei miei tempi; mi capita sott'occhi invece il *Cri-Kri,* l'*Adamo ed Eva,* il *Corso,* il *Telefono,* che sono la quintessenza della sciocca scurrilità, senza un grano di spirito di buona lega e con uno stile da far piangere i sassi.

Vo' ancora gironzando; trovo un amico, lo fermo; si parla d'arte, di teatri, delle prossime stagioni teatrali. E qui di bel nuovo fa capolino la pornografia, la licenza. Si vuol dare il bando alla musica giocosa del teatro italiano per ricorrere alle sgolacciate operette, dove la ciccia ha il primato, la nudità regna sovrana; non se ne parli più della buona commedia, si gettino al fuoco i Giacometti, i Ciconi, i Ferrari, i Marenco; bisogna ridere di un riso sguaiato e ricorrere alle *pochades* francesi ed alle farsaccie diluite tedesche, piene di motti triviali, di doppi sensi ed equivoci disonesti.

Vado sempre girandolando e m'imbatto in certe *farfalle* notturne, che senza alcun ritegno svolazzano di nottetempo per le vie della città, non più molestate da alcuno, anzi protette dagli angeli custodi della pubblica sicurezza, coi quali vivono in ottimo accordo; molestanti invece e provocanti così da muovere a sdegno ed a schifo anche chi è della massima manica larga in fatto di moralità. E queste *farfalle* notturne le trovate e in piazza ed ai pubblici passeggi, ed ai concerti musicali, ed al teatro e dappertutto; e, quasi sfidando l'opinione pubblica, sfacciatamente, spudoratamente si mettono a fianco delle nostre oneste compagne della vita.

Ma i governanti che colpiscono e socialisti ed irredentisti, e quanti altri non la pensano come loro, non sanno porre un freno a quest'irrompente fiumana di sudiceria, di spudoratezza, di corruzione dei costumi? Saremo dunque costretti a vivere come porci in brago per una male intesa libertà? E si dovrà permettere che s'ingiuri pubblicamente la moralità per mezzo di libri, di giornali, di stampe, di pubblici spettacoli e di donne di mal fare? Non dimentichiamo, per Iddio, le vecchie storie di casa nostra; ricordiamo quanto danno al paese recò la corruttela di altri tempi, che non avrebbe dovuto mai più ridestarsi. Diamo forza alle leggi, che pur pure esistono; facciamo ch'esse vengano rigorosamente applicate ed osservate. Ritarderemo così almeno, se non potremo addirittura impedire che sorga la minacciata turpe êra nuova del libertinaggio.

Il girovago.

CORSE E TEATRO

Meschinette anzichenò riuscirono le due ultime *Corse di consolazione* ch'ebbero luogo domenica scorsa; tre soli cavalli in partenza per ciascheduna. Lo stesso *Fals-Starter* indossava la bassa tenuta. Nel pubblico, non molto numeroso, si notava l'assenza dei forestieri. Notevole il giuochetto della bandiera verde, avanzo della *Corsa provinciale,* che venne offerta, prima al II° premiato della *Corsa di consolazione regionale e di dilettanti;* poscia, retrocessa, riofferta a quello della *Corsa internazionale di consolazione.*

Resa esperta dall'esito di queste *troppe* corse, la *Società pei pubblici spettacoli* vorrà in avvenire — almeno è lecito sperare — non più frazionare in tante corse, come ha fatto quest'anno, la somma stabilita per i premi; bensì limitare a sole cinque le corse: quelle cioè dei *fantini* e delle *bighe,* che appagano il gusto del popolino e che hanno ed avranno ancora una speciale attrattiva; poi altre due con premi maggiori atti ad adescare i proprietari di buoni cavalli: una *friulana* ed una *internazionale;* finalmente una quinta di *dilettanti,* che riuscirà sempre ben gradita ed accetta ed interessante — specialmente alla cittadinanza — per la quale Corsa dovrebbero venire assegnati a premio oggetti di valore, che abbiano qualche analogia collo *Sport,* e sui quali si potrebbe far incidere una scritta, che avesse a ricordare la gara ippica di quell'anno.

Queste per la solita stagione della fiera di San Lorenzo, e non altre corse, per l'amor del cielo, in altre stagioni... e per quest'anno non se ne parli più.

La stagione d'opera al Teatro Sociale si chiuse splendidamente con la *serata d'onore* del Brogi. Corone di lauro a lui, al Fumagalli ed al maestro Gialdini, *corbeilles* di fiori alla Mariani-De Angelis, applausi interminabili, specialmente alla fine dello spettacolo, a tutti gli artisti, al maestro concertatore ed alla Presidenza del teatro (!?)

Molti ammiratori avrebbero voluto chiamare agli onori della ribalta, oltre al *suggeritore* ed all'*agente teatrale,* già in ispecial modo encomiati da un giornale *serio* cittadino, anche il signor segretario con tutti i suoi dipendenti, compreso lo zelante *Patriarca,* e ciò per le proficue loro prestazioni; ma ben ponderato e visto e considerato che una tale dimostrazione alquanto *socialistica!* avrebbe potuto dar luogo a disordini e provocare qualche.... sospensione, hanno incaricato me della *Diga* di esprimere a quei signori la loro piena soddisfazione. Ed ora.....

« Ora e per ora addio, *care* memorie,
« Addio d'**Otello** splendida stagion!
« Addio *finestre* refrigeratorie,
« Addio *completa* illuminazion!
« Nei palchetti incessante cicalio,
« E fanfare stuonate e mandolin!
« Addio *preziosi* mai più visti, addio!...
« Della mia cronachetta è questo il fin.»

Aristarco.

PICCOLA POSTA.

Menut — *Pictor* — *Verum* — *qui* — Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione dei vostri articoli.
— *Operaio* — *qui* — Attendiamo l'avvisatoci articoletto sugli operai ora occupati nella tipografia Cantoni.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna